



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani in una immagine di repertorio FOTO DI FABIO CAMPANA/ANSA

Caro Nichi, non è più tempo di tatticismi Serve un partito per tutti i progressisti

Caro Nichi, colgo nella tua riflessione pubblicata ieri sull'*Unità* alcuni spunti significativi sui quali si può costruire un confronto serio tra il Pd e il tuo movimento.

Sai quanto io consideri importante il ruolo che Sel può svolgere per affermare quel progetto di cambiamento che serve alla società italiana. E poiché penso che il dibattito nel centrosinistra rischia di svolgersi con evidenti limiti, penso sia arrivata l'ora di verificare se è possibile collocare in un comune orizzonte le nostre scelte di oggi.

L'attuale discussione sulle alleanze, infatti, è inquinata da un approccio che ripropone il vecchio vizio italiano del pregiudizio ideologico. Quel pregiudizio che ha alimentato tra gli schieramenti e negli stessi schieramenti contrapposizioni difficilmente sanabili e che, lungi dal risolvere i problemi, ha condotto a un loro aggravamento. Ora bisogna compiere un salto di qualità, non è più il tempo di restare nel vago, «l'urgenza appassionata dell'adesso», direbbe Martin Luther King, ci impone d'essere realisti e di passare alle scelte concrete e coraggiose.

La prospettiva politica indicata da Pier Luigi Bersani dell'alleanza tra progressisti e moderati è la strada giusta per chiudere in Italia la parentesi populista e liberista della nostra epoca. Perché abbia successo è fondamentale sciogliere alcuni nodi strategici, a iniziare da quello

L'INTERVENTO

NICOLA LATORRE
vicepresidente dei senatori Pd

La nascita del Pd ha unito riformisti e cattolici democratici. Ora questo processo deve arricchirsi della partecipazione di Sel e dell'Italia che non accetta la deriva neopopulista

della società italiana, impegnata anche fuori dai partiti, che non vuole rassegnarsi a subire una pericolosa deriva neopopulista. Non possiamo più temporeggiare: lo stesso mondo del lavoro in un momento di grandi cambiamenti come quelli attuali reclama una ancora più solida rappresentanza politica.

Oggi c'è un governo eccezionale per gestire una situazione eccezionale. E questo non solo per la natura e la drammaticità della crisi che espone il Paese a rischi enormi. Ma anche perché siamo al punto massimo di discredito della politica e delle stesse istituzioni. Fatta salva quella rappresentata dal presidente Napolitano che ha avuto un ruolo decisivo per la stessa tenuta democratica e al quale non cesseremo mai di essere grati.

La stessa configurazione della maggioranza parlamentare che sostiene il governo Monti e la sua natura cosiddetta tecnica nascono proprio da questa eccezionalità. Con ragionevole certezza possiamo affermare che abbiamo evitato il peggio all'Italia.

Si tratta ora di curare le conseguenze delle misure adottate per fronteggiare l'emergenza risolvendo quei problemi che riguardano la vita di tante persone in difficoltà a partire da quello più urgente degli esodati, e avviare qualche concreta iniziativa per la crescita e il lavoro. Senza sprecare il tempo che ci separa da qui alla fine della legislatura per perseguire una seria rigenerazione della politica, approvare una nuova legge elettorale e ridurre il numero dei parlamentari.

Sono profondamente convinto che nonostante il nostro differente atteggiamento nei confronti del governo Monti ci siano tutte le condizioni per costruire un comune progetto di governo su cui chiedere il consenso degli italiani.

D'altro canto, proprio perché eccezionale, l'attuale maggioranza parlamentare cesserà con la fine della legislatura. E per il bene del Paese le elezioni del 2013 devono essere l'atto di nascita di una nuova fase della vita politica e istituzionale in netta discontinuità con quella precedente. Una stagione che ha visto i conservatori al governo di quasi tutti i Paesi europei portatori di quelle politiche liberiste che hanno prodotto la crisi attuale e favorito la crescita a dismisura del potere di ristrette oligarchie economiche e finanziarie.

La crisi non avrà soluzione compiuta se non quando la politica avrà riequilibrato il suo rapporto con l'economia. E su questo si gioca anche il futuro della democrazia.

Io credo, caro Nichi, che in questa discussione si possano ritrovare tutti gli elementi di un comune progetto politico. Ecco perché occorre distinguere tra un confronto finalizzato esclusivamente ad alleanze elettorali e una discussione che guarda a un più ampio orizzonte. Anche per questo non ho condiviso la tua recente iniziativa con Di Pietro poiché a tutt'oggi sugli aspetti essenziali di un progetto di governo futuro, Di Pietro è impegnato solo a esasperare i motivi di scontro con il Pd.

Mettiamo da parte le pur rispettabili esigenze tattiche e privilegiamo un più ambizioso progetto strategico fondamentale per cambiare l'Italia.

Napolitano invita i ricercatori del Cern

● Il Capo dello Stato invita i giovani scienziati che hanno contribuito a Ginevra alla scoperta del Bosone di Higgs

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'appuntamento è fissato «in occasione di un vostro passaggio a Roma per essere aggiornato sulle prospettive di una così importante scoperta». Il presidente della Repubblica ha invitato al Quirinale i ricercatori che hanno contribuito alla scoperta del bosone di Higgs che «onora il prestigio della scuola di fisica italiana che ci ha reso famosi nel mondo».

Nella lettera inviata al professor Sergio Bertolucci, direttore della ricerca scientifica del Cern di Ginevra, il presidente Napolitano è tornato sull'importanza dell'«unanime riconoscimento del successo degli studi e delle applicazioni pratiche della scoperta» aggiungendo che «il vostro lavoro rappresenta inoltre un traguardo di straordinaria importanza per l'avanzamento della conoscenza dell'universo e un messaggio di speranza per il futuro». Quindi a nome suo personale e di tutte le Istituzioni italiane ha voluto rivolgere «a lei, ai suoi colleghi, Fabiola Gianotti e Guido Tonelli, a tutti i ricercatori italiani coinvolti nel progetto, le più sentite congratulazioni».

Nella lettera il presidente non ha mancato di ricordare la sua visita al Cern nel marzo del 2011 «in occasione della quale mi avevate illustrato le ricerche in corso» e che «mi ha permesso di



Il presidente Napolitano FOTO TM-NEWS

...
Nella lettera il presidente ricorda la visita al centro nel marzo 2011 e chiede di essere «aggiornato»

apprezzare ulteriormente il valore della cooperazione internazionale in campo scientifico e di verificare il peso e la qualità della componente rappresentata dai ricercatori più giovani. Il vostro successo sarà per loro uno straordinario incentivo per continuare ad impegnarsi nelle attività di ricerca».

L'INCONTRO A GINEVRA

I giovani. L'importanza della ricerca. La necessità che anche in tempi di crisi come questa che stiamo vivendo non si proceda, ove possibile, a tagli che mettano in discussione lo sviluppo e la crescita. Lo aveva riaffermato anche incontrando i ragazzi del Cern a cui aveva confermato il suo impegno «a sostenere la causa della ricerca scientifica». Ed aveva ribadito che «abbiamo spesso discussioni, in Italia, su una fase che è senza dubbio di inevitabile restringimento della spesa pubblica perché abbiamo sulle spalle, accumulato da molti decenni, uno stock di debito pubblico che dobbiamo assolutamente riuscire ad alleggerire e in tempi non troppo lunghi, secondo una direzione di marcia che sia costante e coerente. Ora, io non ho poteri di governo: sono, come si usa dire, un Presidente «non esecutivo» ma devo rappresentare, ed è parte della mia funzione, quelle che considero ragioni fondamentali di sviluppo della comunità nazionale e anche esigenze di riconoscimento del ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo. Così, continuo a esprimere e a cercare di far valere l'opinione che in una fase di restrizioni - per dirla anche più brutalmente: di tagli della spesa pubblica - occorrerebbe non intervenire con il machete e non mettere sullo stesso piano tutti i capitoli di spesa del bilancio dello Stato».

Fuor di retorica, dunque, il presidente sollecitò pubblico e privato a non tagliare le risorse. E affermò che «quando si parla di quello che si può tagliare e di quello che non si deve tagliare nelle voci e nei capitoli di spesa del bilancio dello Stato» bisogna aver ben presente «che non possono essere sacrificati in modo schematico e alla leggera investimenti nel nostro futuro, nel futuro della nostra società, delle nostre giovani generazioni, della nostra scienza».

Assisi, giunta maschile Il sindaco resiste al Tar

● I giudici avevano azzerato la squadra di governo per il mancato rispetto delle quote rosa

VIRGINIA LORI
ROMA

Il Tar gli ha bocciato la giunta. Non rispettava le quote rosa; anzi, per essere precisi, di quote rosa non c'era neanche l'ombra. Ma lui, tenace sindaco pidellino, non ci sta. E rinomina la sua squadra proprio come era prima della sentenza: che ognuno torni al suo posto da assessore.

Succede ad Assisi, dove il primo cittadino Claudio Ricci è ripartito dal via, nonostante la decisione del tribunale amministrativo dell'Umbria, che ha accolto il ricorso sulle cosiddette «quote rosa» che era stato presentato a settembre dello scorso anno da alcune associazioni e da esponenti politici dell'opposizione. I giudici - il presidente Cesare Lamberti e i consiglieri Carlo Luigi Cardoni e Stefano Fantini - hanno detto sì alle ragioni delle donne escluse dalla giunta. Tra le motivazioni del ricorso veniva citato un principio costituzionale, alcune leggi dello Stato, ma soprattutto un paio di articoli dello statuto comunale, in cui si

faceva esplicito riferimento al rispetto delle quote rosa.

Ma subito su quella sentenza si è aperta una guerra: giudicata un po' sibillina, per chi sta dalla parte di Ricci si tratterebbe di un pronunciamento che dà un colpo al cerchio e uno alla botte, dicendo che sì, il sindaco avrebbe fatto male a non nominare donne, ma che se in fondo spiegasse bene perché non lo ha fatto, ebbene, una giunta tutta al maschile non sarebbe di per sé illegittima. E quindi, mentre sulla stampa locale si consumava una battaglia rovente, ecco che lui (che il 20 giugno si diceva «pronto a ricorrere al Consiglio di Stato», e il 22 giugno spiegava di essere di fronte a «una sentenza senza vincitori» e che presto ci sarebbero state nuove nomine), presto si convinceva che «l'opposizione ha sostanzialmente perso il ricorso al Tar» e si avviava verso il «ripescaggio» dei suoi assessori. Tutti uomini. Nomine «fatte nel rispetto della volontà degli elettori», dice lui, e con l'inserimento «comunque alla presidenza del consiglio, di una donna».

Del resto, Claudio Ricci, non è certo persona che manchi di iniziativa. A maggio, insieme alla sua giunta, aveva «simbolicamente» occupato l'ospedale locale, per protestare contro la paventata chiusura del punto nascita. «È dal 1300 - pare abbia detto - che nasciamo qui. Senza il nostro reparto non avremo più una Chiara o un Francesco di Assisi». Chissà se stavolta la spunterà. Lui, sindaco di Assisi dal '97, che però nel 2010 avrebbe volentieri lasciato l'incarico per candidarsi come presidente della Regione. Almeno così si raccontò allora, quando però Berlusconi gli preferì Fiammetta Modena. Che almeno - avrà pensato ora Ricci - si salvi la giunta.

...
Il primo cittadino di centrodestra va contro la legge e rinomina gli stessi assessori